

Sandra Amurri

ROMA Il Procuratore Nazionale Antimafia Pierluigi Vigna, ha dato concretamente vita a quella che è stata la grande intuizione di Giovanni Falcone: l'istituzione di una centrale di coordinamento investigativo delle indagini che si svolgono nelle 26 sedi presso i distretti di Corte d'Appello, analizza la condizione in cui versa Cosa Nostra. Lo fa anche alla luce dell'ultimo proclama lanciato dal popolo dei detenuti sottoposti al 41 bis. Affronta un tema che considera centrale: la crisi della legalità nel nostro Paese.

**Dottor Vigna, la cultura della legalità è un tema che a lei sta particolarmente a cuore. Lo affronta nei convegni, quando si reca a parlare nelle scuole, ne scrive anche nella sua rubrica "Il Taccuino" sul quotidiano "Il Tirreno". "Il vero problema oggi non è la crisi della giustizia quanto la crisi della legalità", sostiene, puntando l'accento su un tema di grande attualità: "l'appiattimento della responsabilità politica sul processo penale". Può spiegarci meglio questo concetto?**

«La crisi della legalità è molto più difficile a risolversi perché legalità è non solo agire secondo legge per timore delle sanzioni minacciate per chi la legge trasgredisce, bensì aderire intimamente, con convinzione, a quanto le leggi fondamentali dello Stato prescrivono: ma oggi le leggi vengono ampiamente trasgredite - tanto che si ha la sensazione di vivere entro un fitto reticolo di illegalità - e addirittura sembra che sia stato perso il senso, il valore, il "bello" della legalità. Le cause sono varie.

La principale è che numerose leggi sono state fatte non tanto per risolvere i problemi generali della collettività, quanto per acquisire consensi elettorali. Poi va preso in considerazione "l'appiattimento della responsabilità politica sul processo penale" che vuol dire se un uomo politico ha un problema con la giustizia vi sono due possibilità: o si determina un'iniziativa politica a suo carico oppure no. In assenza di iniziativa penale quasi sempre si dice: poiché il giudice non è intervenuto non c'è assolutamente nulla che possa imporre all'uomo politico di farsi da parte. La responsabilità politica, quindi, viene cancellata strumentalizzando la mancanza di iniziativa penale, ma dimenticando che responsabilità penale e responsabilità politica sono cose ben diverse tra loro e che si può essere politicamente ma non penalmente responsabili ad esempio per la frequentazione di determinate persone o per la scelta di certi collaboratori. Ma neanche nei casi in cui vi è iniziativa penale scatta la responsabilità politica. Il politico di turno invece di dire "mi fac-

Il procuratore nazionale Antimafia vede segni preoccupanti: «Numerose leggi sono state fatte non per la collettività, quanto per acquisire consensi elettorali»



«Se qualcuno ha stretto rapporti con Cosa Nostra avrebbe dovuto sapere che si scindono solo con la morte come insegnano gli omicidi di Salvo Lima e Ignazio Salvo»

# Vigna: «In Italia c'è insofferenza per la legalità»

«No all'amnistia per Tangentopoli, sarebbe l'atto del vincitore con un solo sconfitto: il magistrato»

«Cio da parte» quasi sempre proclama di aspettare con fiducia l'ultima parola del giudice. Ma da noi i processi purtroppo durano anni. Conclusione: sia nell'uno caso che nell'altro, dal punto di vista della responsabilità politica non accade nulla. Il risultato è una prassi di sostanziale impunità».

**Condivide l'idea che si debba uscire da Tangentopoli con l'amnistia?**

È improponibile. Mani Pulite è stata la ribellione delle piccole e medie imprese ad un sistema di corruzione praticato su larga scala. Ma non è stata una vera rivoluzione perché non vi è stato l'esplosione di nuovi valori sui quali fondare la società. Un'amnistia sarebbe l'atto del vincitore, del nuovo, ma qui è appunto il nuovo che ancora manca. E allora appare facile il passaggio: se non c'è il vincitore, creiamo lo sconfitto: il magistrato. Un sistema strutturato sulla corruzione, come è il nostro, non tollera, per definizione e necessità di sopravvivenza, un efficace ed effettivo controllo di legalità: da qui i condoni, gli indulti, le "sanatorie", le proroghe, le dilazioni ossia pratiche che incidono negativamente sul senso di legalità.

Per raggiungere la meta del recupero del senso della legalità bisogna innescare una grande opera educativa, cominciando dal basso. E, quindi, promuovere la rigenerazione dal basso della cultura della legalità, per rifondarla nelle coscienze secondo l'etica della responsabilità».

**Il Presidente della Repubblica Ciampi, in occasione dell'insediamento del nuovo Csm ha ribadito che "l'autonomia e l'indipendenza della magistratura rappresenta una garanzia intangibile e un bene pubblico che non possono essere sacrificati ad alcuna esigenza". Lei, dottor Vigna, che ricopre una carica così importante, che coordina il lavoro di tanti magistrati impegnati sul fronte antimafia che spesso vengono delegittimati dalla politica, immagino che si sia**

**sentito rincuorato e rafforzato da queste parole.**

Le parole del Presidente della Repubblica, che rendono vivi per tutti i principi affermati nella Costituzione, sono per me - che ho sempre considerato il mio lavoro nell'ottica del "servizio" e non del-

l'esercizio del potere - di conforto e stimolo.

**Dottor Vigna, Bagarella così come Madonia hanno rotto il silenzio per diventare "leaders" della comunicazione avanzando richieste di condizioni carcerarie miglio-**

**ri ma anche per redarguire politici, avvocati e quanti in qualche maniera dovrebbero farsi carico dei loro problemi. E' azzardato dire che l'antitista, Cosa Nostra, dialoga con lo Stato considerandolo, appunto, un suo interlocutore?**

«Sicuramente Cosa Nostra sta vivendo un momento di grande difficoltà e i proclami lo dimostrano. I mafiosi detenuti impossibilitati dalle misure restrittive imposte dal 41 bis a dialogare con chi sta fuori è costretto ad usare altre vie da quelle usate in passato quando poteva tranquillamente intrattenere rapporti con altri detenuti, parlare con i famigliari senza essere ascoltati e così via. Nelle parole di Bagarella e di Madonia si leggono due messaggi e due diversi destinatari. Il primo destinatario è sicuramente Bernardo Provenzano. E' lui che dalla latitanza continua a fare affari, a comandare Cosa Nostra. Dalla latitanza, cioè da una condizione di libertà che gli viene assicurata dal popolo di Cosa Nostra, compreso quello che è rinchiuso in carcere. Quindi, è lui che deve farsi carico dei problemi dei detenuti. Altrimenti quella protezione potrebbe venire meno e lui finirebbe per vivere la loro stessa condizione».

**Come è già accaduto con la cattura di Antonino Giuffrè, fedelissimo di Provenzano, arrestato grazie ad una "soffiata"?**

«Esattamente. Il proclama era anche indirizzato a chi, secondo Cosa Nostra, avrebbe dovuto darsi da fare, come promesso, per risolvere certi problemi e non l'ha fatto. Se davvero qualcuno ha stretto rapporti con Cosa Nostra, come lasciano intendere Bagarella che è uno dei boss che hanno giocato un ruolo determinante nella stagione dei delitti "politici", avrebbe dovuto sapere che si tratta di rapporti scindibili solo dalla morte come insegnano gli omicidi di Salvo Lima e Ignazio Salvo».

**E lo Stato?**

«Deve impegnarsi affinché il 41 bis diventi un istituto normalizzato. Deve essere introdotto stabilmente nel nostro ordinamento giudiziario. Questa è l'unica risposta che lo Stato può e deve dare. Lo deve fare certamente tenendo conto delle regole dettate dalla Corte Costituzionale ma lo deve fare al più presto per chiudere la discussione su questo argomento che si

riapre ogni volta che il 41 bis deve essere prorogato. Occorre partire dal dato che la criminalità esisterà sempre più in forma organizzata, e che il capo arrestato cercherà sempre di avere rapporti con l'organizzazione a cui appartiene quindi, spezzare questo legame vuol dire privare il mafioso del prestigio, ridurlo a detenuto comune. Significa dirgli: la legge è uguale per tutti. Cosa che oltre ad essere umiliante per il mafioso che si alimenta del potere che esercita è anche estremamente dannoso per la vita dell'organizzazione»

**Lei ha detto che Cosa Nostra mostra debolezza. Vuol dire che non è più in grado di sfidare lo Stato sul terreno strategico come ha fatto nel '92 e nel '93?**

«Credo che l'ala militare non sia più così forte. Ma questo non vuol dire che Cosa Nostra sia meno pericolosa. La strategia delle bombe è fallita perché la reazione dello Stato ha procurato danni enormi. Sono stati identificati, arrestati, condannati, rinchiusi in carcere di massima sicurezza. Quindi Cosa Nostra ha scelto la strategia della calma, intesa come assenza di omicidi, perché ha capito che è più conveniente nel senso che è l'unica che gli consente di continuare ad arricchirsi attraverso la gestione di affari illeciti e degli appalti».

**Dottor Vigna, tra i servizi istituiti alla DNA c'è anche quello che si occupa di pubblici appalti e infiltrazioni mafiose. Con l'eliminazione di tutta una serie di controlli motivata dal Ministro Lunardi, con la necessità di accelerare i tempi di realizzazione delle opere, non si rischia di spalancare le porte alla mafia?**

«Comprendo le esigenze di Governo e Parlamento di eliminare ostacoli che rallentano i lavori ma questo non può mai andare a discapito del controllo su questa delicatissima materia. Occorre ridurre il numero delle 24 mila stazioni appaltanti esistenti attualmente in Italia. E soprattutto occorre introdurre una legge che tolga l'appalto e punisca l'imprenditore che non denuncia pressioni o infiltrazioni mafiose nell'aggiudicazione dell'appalto stesso. Perché occorre rifiutare l'affermazione abbastanza sconvolgente, che è stata addirittura fatta propria da una sentenza di assoluzione, che in Sicilia se un'impresa vuole lavorare deve mettersi d'accordo con la mafia. Con la mafia non si lavora e non si convive».

**La legge sul legittimo sospetto sarà vantaggiosa anche per i mafiosi?**

«Premesso che la legge, come recita la Costituzione, è uguale per tutti, quindi anche per i mafiosi, per una valutazione di tipo tecnico è necessario attendere che la legge venga emanata. Ora ogni considerazione potrebbe essere smentita da modifiche del testo in corso di approvazione».

UNA STORIA RISERVATA

ATTUALITÀ

### Piersilvio e io: Silvia racconta

È dedicata a Silvia Toffanin, la Letterina che da settembre passa alla serie A televisiva con Non solo moda, la copertina del prossimo numero di Capital, diretto da Giovanni Iozzia. Silvia, fotografata da Bruno Bisang, racconta come è nata la sua bella e riservata storia d'amore con Piersilvio Berlusconi scocciata con un colpo di fulmine...

«Panorama» 8 agosto 2002 pagina 64

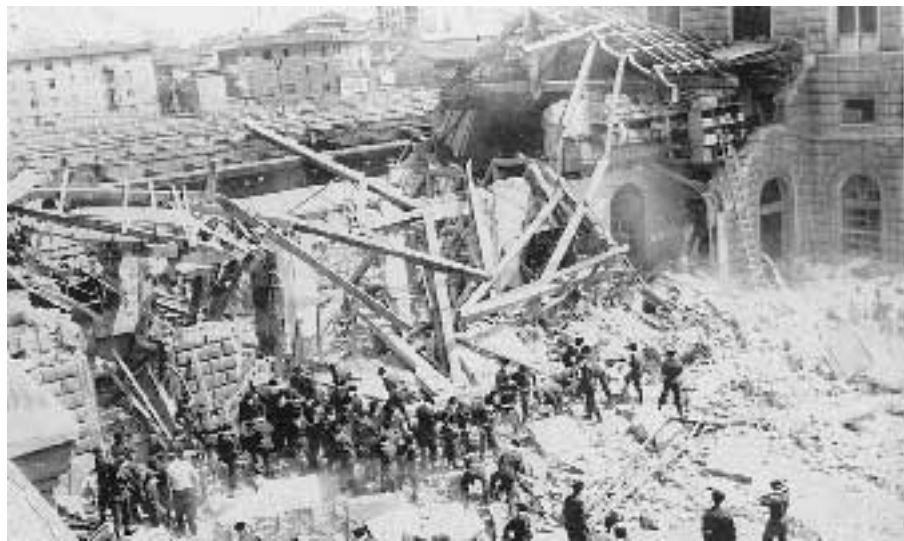
Per il 22esimo dell'eccidio, l'esecutivo non aveva inviato nessuno. Eppure si ricorderà anche Marco Biagi. I Ds presentano un Ddl che aumenta gli indennizzi alle vittime del terrorismo

## Bologna, all'anniversario della strage il governo manda solo Buttiglione

Gigi Marcucci

BOLOGNA Il governo ci ripensa e manda a Bologna il ministro delle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione. Oggi sarà lui a rappresentare l'esecutivo alla commemorazione delle vittime del 2 agosto '80, giorno in cui una bomba distrusse un'ala della stazione di Bologna, uccidendo 85 persone e ferendone 200.

La presenza del governo inizialmente non era prevista, nei programmi della manifestazione non era annunciato l'arrivo di ministri o sottosegretari. Una gaffe istituzionale che non poteva passare inosservata nel momento in cui, accanto alle vittime della strage, verrà ricordata anche la figura di Marco Biagi, il consulente del ministro del Lavoro assassinato dalle Brigate Rosse il 19 marzo scorso. Ieri mattina, la prefettura ha annunciato all'ufficio cerimoniale del Comune di Bologna che il governo aveva riaggiornato la sua agenda spedendo Buttiglione. Si è chiuso così un incidente segnalato sulle pagine dei giornali ma che, stranamente, non aveva suscitato reazioni politiche. Alla manifestazione di oggi sarà presente anche il segretario nazionale dei Democratici di si-



La stazione di Bologna il 2 agosto 1980 dopo l'attentato

nistra Piero Fassino, che parteciperà anche al corteo che, come ogni anno, da piazza Maggiore raggiunge via Indipendenza e quindi la stazione.

In occasione del ventiduesimo anniversario della strage, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato una lettera all'Associazione tra i familiari delle vittime della strage in cui invita a «promuovere una nuova stagione di svi-

luppo morale e materiale della nazione che consenta ai nostri giovani di guardare con fiducia e serenità al futuro». «Sono trascorsi 22 anni dal barbaro attentato che colpì nel cuore la città di Bologna - scrive Ciampi -, quella orrenda violenza ha scosso e scuote tutt'ora nel profondo la coscienza degli italiani. La vostra Associazione garantisce la memoria di questa tragedia. Ai familiari delle vittime e a tutti i cittadini di Bologna

va la commossa solidarietà della nazione».

Ciampi coglie l'occasione dell'anniversario per richiamare i valori base della nostra Carta fondamentale. L'Italia Repubblica, sottolinea il presidente, «ha percorso un lungo cammino di progresso: sono stati superati momenti difficili con coraggio e dignità. Anche in questo modo sono state consolidate le istituzioni, è stato rafforzato il sistema

di valori e di regole contenute nella nostra Costituzione».

Ciampi assicura che il Paese «saprà continuare con autorevolezza e fermezza a perseguire i responsabili dei vili atti criminali rivolti contro

tanti innocenti e tanti uomini generosi, impegnati a favorire la crescita della società italiana. Dobbiamo oggi promuovere una nuova stagione di sviluppo morale e materiale della nazione che consenta ai nostri giova-

ni di guardare con fiducia e serenità al futuro».

Le manifestazioni in piazza saranno concluse anche quest'anno da un concerto. Sullo sfondo della Basilica di San Petronio il maestro-violista Salvatore Accardo si esibirà nel Concerto in Re maggiore per violino e orchestra di Ludwig van Beethoven accompagnato dall'orchestra della Fondazione Toscanini.

Intanto ieri un disegno di legge in favore di tutte le vittime del terrorismo è stato depositato ieri mattina alla Camera dal diessino Valter Bielli. Si tratta anche di un'occasione, come ha spiegato lo stesso parlamentare in un comunicato, «per commemorare e ricordare il 22esimo anniversario della strage di Bologna che si celebra domani». La proposta di legge prevede che i cittadini rimasti vittima di atti terroristici abbiano gli stessi privilegi accordati agli invalidi civili di guerra e agli ex combattenti per quanto riguarda i trattamenti pensionistici e i relativi benefici fiscali. Gli altri punti contenuti nel ddl riguardano, tra l'altro, l'elevazione dell'indennizzo a un miliardo di vecchie lire, rispetto ai 150 milioni previsti dalla normativa vigente.

**BOLOGNA**  
**2 agosto 1980 - 2 agosto 2002**  
**VERITÀ E GIUSTIZIA**

A 22 anni dalla strage si individuino finalmente i mandanti

Si abolisca il segreto di stato

L' Arci aderisce alla campagna "Libri contro l'odio"

Portiamo un libro nel luogo della strage per la Biblioteca del Carcere Minorile di Bologna